

Il rapporto

L'allarme delle imprese meccaniche: "Piccolo non è più bello"

MASSIMILIANO SCIULLO

**Nel Torinese 8mila aziende e 123 mila addetti: ma 9 su 10 sono di piccole dimensioni
 Alberto (Api): "Incoraggiamo i percorsi di rete tra Pmi"**

I primi barlumi di nuovo benessere o gli ultimi lampi di un regno che rischia di cadere, assediato da innovazione, globalizzazione e tecnologia? E' controversa l'interpretazione dei numeri che la Camera di Commercio di Torino dà sull'andamento della meccanica provinciale. Un focus che lascia fuori per una volta il mondo automotive per mostrare la versatilità di un comparto che ha saputo diversificare, con la crisi. E che ora restituisce performance di assoluto riguardo: fatturato in crescita, investimenti e longevità conclamata, ma soprattutto un export da 16,3 miliardi che, da solo, pesa per il 76% del totale torinese. Anche se le aziende sono solo il 4% del totale. Ma c'è un messaggio che si può leggere in filigrana: domani potrebbe non essere più così. Ed è una questione che - automotive

compreso, in questo caso - solo nella provincia di Torino tocca 8.283 imprese per 123mila addetti. «I dati sono positivi, ma mostrano anche l'esistenza di uno spartiacque tra le piccole e piccolissime imprese e tutte le altre», dice Giorgio Marsiaj, presidente di Amma. «Se va bene la metalmeccanica, va bene tutto il Paese, ma l'occupazione si crea con una crescita forte, costante. E di lavoro c'è bisogno, visto che l'ultimo Rapporto Rota mostra a Torino una disoccupazione giovanile superiore a Bologna e doppia rispetto a Milano». L'ostacolo sta proprio lì: nelle dimensioni aziendali. «Piccolo non è più bello - prosegue - anzi: questo diventa fonte di difficoltà di fronte al mercato globale e al cambiamento tecnologico». Bisogna crescere, innanzitutto di testa: «Serve più apertura culturale, per poter competere: un gradino che le piccole faticano a salire, soffrendo sia nell'attrarre investimenti che nello stare al passo con l'innovazione. E a questo si aggiunge la capacità di affrontare un momento chiave

come il passaggio generazionale in azienda».

Un momento non da poco, visto che l'89% delle aziende sono micro o piccole e il 68% è addirittura a conduzione familiare. E poi, nel 44% dei casi, pesa l'assenza totale di laureati in organico. «Questione di costi - spiega Nicola Scarlatelli, presidente di Cna Torino - quando le pmi possono permettersi un ingegnere, a volte è solo part-time. E manca l'azienda leader che trascini l'intera filiera. Però non si devono tentare voli pindarici: si deve tener presente che, ormai, il vero valore aggiunto lo si trova nel prima, ovvero nel design e nella progettazione e nel dopo, con il post-vendita. E' qui che l'innovazione fa ancora la differenza».

Stessa lunghezza d'onda per Corrado Alberto, presidente di Api Torino: «Bisogna incoraggiare i percorsi di rete, la collaborazione tra le singole imprese che devono diventare neuroni di un unico sistema, più ampio e diffuso. La fiducia non manca, ci aspettiamo che anche la politica lo capisca e ci sostenga».

